11.a

BIBLIOTE[CA DELLE]
STRADE FERRATE ITALIANE



ERO E LEANDRO

FAVOLA

recata in versi italiani

da Luigi Parchetti

VALENZA, 1855.
Presso l' Editore Biagio Moretti,
dai Guardia-sale *nelle* Stazioni *delle* Strade Ferrate,
e Principali Librai dello Stato e dell' Estero.

Classe 4. Opere originali (*scritte appositamente*)

Daremo luogo particolarmente a quei dettati che per novità, vantaggio e bellezza meriteranno di far parte della nostra Biblioteca, accertando i nostri Lettori che non avremo riguardo a nomi qualunque sieno dessi.

Classe 5. Storia e Viaggi, Opere Istruttive ed Amene.

Disporremo in modo le materie comprese in questa classe, che col tempo i nostri Lettori avranno una galleria di quadri storici, una relazione compiuta degli usi, costumi di tutti i popoli della terra, ed una notizia dei prodotti, e della natura delle varie parti dell' Universo, ed insieme una collezione di opere istruttive ed amene, a ricreazione ed ornamento dell'animo stanco da lunghi viaggi, e dalle giornaliere fatiche.

Classe 6. Teatro Italiano e Straniero.

Questa formerà una raccolta del genio drammatico delle nazioni incivilite : ed oltre alle opere del nostro Teatro, non dubiteremo di frugare eziandio nei teatri di Francia, Inghilterra e Germania.

Classe 7. Agricoltura, Industria e Commercio.

Una serie di libri, e memorie dettate affine di propagare i metodi provati più vantaggiosi nella coltivazione de' campi, de' bachi, delle api, e nelle applicazioni alle arti dei procedimenti suggeriti dalla scienza, e affine di rendere popolari le scoperte ed utili innovazioni formerà il soggetto di questa utilissima classe.

Classe 8. Opere varie per l' Infanzia.

Finalmente i fanciulli stessi avranno i loro libri ornati d' intagli, perchè mentre osserveranno questi, lascino riposare per qualche poco i loro parenti, le persone, che ne hanno la cura, e quelli, che viaggiano con essi.

ERO E LEANDRO

FAVOLA

DEL POETA GRECO MUSEO

RECATA IN VERSI ITALIANI

DA

LUIGI PARCHETTI



VALENZA
BIAGIO MORETTI
1855.

Avvertimento

Luigi Parchetti, morto ottuagenario sono ora pochi anni, era un potente ingegno, di cui l' Italia illustravasi ed onoravasi. Sublime ed elegante scrittore in verso ed in prosa, in italiana come in latina favella, non diè alla luce vivendo se non poche cose. I suoi versi italiani sono al tutto foggiati sullo stile dantesco, e pieni di alta filosofia; ne' suoi versi latini si ravvisano felicemente Catullo, e i due sommi Elegiaci del Lazio. Dopo la sua morte, mercè le cure e la benevolenza d' un ottimo amico suo, ho potuto raccogliere quanto scrisse in sua vita di amena letteratura, che mi lusingo fra breve riunire in un volumetto, perchè nulla si perda di questa penna piena di vita e di leggiadria.

Intanto però, per rendere più popolare il suo nome, e per preparare il Pubblico alla lettura de' suoi carmi, decorar vogliamo la presente raccolta della **Biblioteca del Viaggiatore nelle Strade Ferrate**, che è destinata a recare non lievi vantaggi al popolo, di talune operette postume del Parchetti, che basteranno a far conoscere la sublimità dell' ingegno, che le ha dettate.

La seguente versione del Poema di Museo, che ora vede la luce per la prima fiata, benchè breve, è il capolavoro del nostro autore, ed è un nuovo e poderoso argomento, che la forza e la grazia dell' italiana favella non è al certo minore alla lingua greca, e segnatamente alla greca poesia.

Parigi, Febbraio 1855.

D. Müller.

ERO E LEANDRO

La lucerna, che complice scorgea
Furti amorosi ; il nuotator, che in ora
Notturna il mar varcando, Imen godea ;
Le nozze, cui non vide unqua l' Aurora ;
E Abido e Sesto ove le nozze fersi
Racconta o Diva, con pietosi versi.

Il buon Leandro a nuoto i' veggio e sento,
E sento e veggio la raggiante lampa ;
Lampa d' amor solenne monumento,
Che in fosco orror con soccorevol vampa
Invitare solea l' amante d' Ero
Di Venere al dolcissimo mistero.

Deh! Giove l' erga a la siderea schiera,
E l' appelli d' amor pronuba stella,
Come ne fu ministra e messaggera ,
Finchè non l' ammorzò aura rubella.
Ma orsù cantiamo in un medesmo istante
Spenta la lampa ed il misero amante.

Quinci e quindi giacean d' Elle sul varco
Sesto ed Abido; e si vedean di fronte.
Un sol quadrello Amor trasse coll' arco
Ad ambe le città ; quel con le pronte
Ale una vergin arse ed un garzone
L' un chiamato Leandro , e l' altra Erone.

Di Sesto Eron ; Leandro era d' Abido ;
Pari in forma e in età: stelle vezzose
Alle lor patrie in l' uno a l' altro lido.
Qual che là passi, infra le rare cose
La torre inchiedi, d' onde ergea la bella
A scortare il suo vago la facella,

Ero sortito regal sangue avea
Di Venere gentil Sacerdotessa,
Ma ignara de' piacer di quella Dea.
In retaggio degli Avi a lei trasmessa
Fu la torre, in che presso la marina
Vivea qual altra Venere Regina.

Senno e pudor custodi avendo al fianco,
Nè a femminile ragunanza o tresca,
Nè interveniva a liete danze unquanco
Schivando ognor la gelosia donnesca ;
Poichè al paraggio di leggiadre forme
Livore in cor di femmina non dorme.

Cupìdo e la celeste genitrice
Placa co' voti, e a' sacrifizi invita,
Di Ciprigna temendo l' infelice
Ira, e del figlio la faretra ignita :
Ma non però dal dardo si difende
Che fiamme spira, ed ogni cosa incende.

In Sesto con solenne e sacro rito
A Venere ed Adon dicato un giorno
Si celebrava, e popolo infinito
A frotte v' accorrea d' ogni intorno :
Dall' isole, che 'l mar circonda e lava,
Ogni abitante a girvi s' affrettava.

Venne chi nell' Emonia e 'n Cipri ha stanza;
Donna in Citera alcuna non ristette.
Non ristette chi alberga e sempre danza
Dell' odorato Libano in le vette.
Più numerosi ancor colà venieno
Il popol Frige, e 'l prossimo Abideno.

Ogni giovine insomma, il qual si gode
Ne' bei virginei amor, là corre a volo ;
Ch' è costumanza, ove di festa s' ode
Il grido, accorsi di costor lo stuolo,
Non per offrire a' Numi ostie gradite,
Ma vagheggiar mille bellezze unite.

Pel tempio intenta al santo ministero,
Dal volto un vivo di beltà baleno
Sfolgorando sen gìa la vergin Ero,
Qual luna in suo candor puro e sereno,
E la nevosa guancia avea dipinta
Del lieto fiore di purpurea tinta.

Di color doppio bianco e porporino,
Rosa par della buccia appena uscita;
Anzi di rose amabile giardino,
Sì tutta la persona è colorita!
E mentre in bianca roba va e riede,
Splendon le rose intorno al gentil piede.

D' ogni suo membro vezzi e grazie stilla.
Tre sole grazie i prischi esser mentiro,
Chè cento ne fiorian d' ogni pupilla
S' Ero ridente le moveva in giro.
Ciprigna in ver gentil Sacerdotessa
Seppesi scerre, e degna di se stessa.

Sovr' ogni donna il vanto ebbe di bella
La ministra di Venere; e apparìa
Piuttosto un' altra Vener giovincella.
A' spettator le viscere ferìa
Profonde sì, che alcun donzel non era,
Che non ardesse averlasi in mogliera.

Ovunque va pel tempio, a' passi sui
Dietro si trae gli occhi di tutti e 'l core.
E tal ratto in stupor dice: Io mi fui
In Sparta, dove di beltà il valore
A tenzon viene, e al paragon l' estima.
Ma di beltà costei siede alla cima.

Vergin più maestosa e in un più molle
Non vidi mai: Ciprigna a parer mio
Qui una grazia a' suoi servigi tolle:
Di riguardarla stanca ben son io
Ma sazio no. . . Poss' aver io la sorte
D' esserle sposo! e venga poi la morte.

Al bel piacer d' averla meco in letto
Anche d' esser un Dio l' onor postergo.
Che se toccarla, o Venere, è disdetto,
Come ministra del tuo santo albergo,
Fa ch' io rinvenir possa, o tu mi trova
Altra che di costei regga alla prova.

Sì parla alcuno: altri d' amor si sente
Già delirar, ma cela i mali suoi.
Consumarti e languir occultamente,
Miser Leandro, tu però non vuoi
Vinto da stral, che spira incendi immensi,
Senza d' Eron di più non viver pensi

Al tapinello un nuovo ardor s' aggiunge
Per ogni occhiata, onde non più 'l comprende,
Ma bolle è scoppia. E sì beltà ne punge
Più che saetta. Il colpo all' occhio scende
Dagli occhi amati ; e quindi al cor trapassa
E piaga immedicabile vi lassa.

Stupore e audacia, tremito e pudore
Colser Leandro a un tratto — Ei dentro trema,
Fuor di vergogna arrossa — Ma stupore
Di tanto Bel succede, e Amor che scema
Anzi caccia vergogna: Ardir poi viene
Che resta sol regnante e 'l campo tiene.

Reso audace Leandro a far sue prove,
Pian pian va a porsi a la sua bella innanti.
Di soppiatto la guata, e' lumi muove
A' muti cenni, ma sul cuor parlanti:
I replicati segni alfine scorge
La giovinetta, e dell' amor s' accorge.

God' ella entro di se di sua beltate:
Ed ora il volto per pudor nasconde,
Or lo discuopre, e con furtive occhiate
Dell' amator a' cenni corrisponde.
Sì che 'l suo amor non rigettato fosse
Ebbe un pegno Leandro, ed allegrosse.

Mentre l' ora migliore e più secreta
Stassi aspettando, il sol sua luce preme,
Sopra l' occiduo mar del dì alla meta
Espero surge, e le tenebre insieme.
Egli dal fosco orror fatto più franco
Tacito accorre, e le si pone a fianco.

La rosea man dolcemente le stringe,
E dal profondo del petto sospira;
La man colei ritrae, resister finge:
Ma resistenza molle e placid' ira
Al giovinetto sua vittoria attesta ;
Onde ardito la tira per la vesta.

E la guida del tempio a un nascondiglio
Ov' il seguìa tremante, a passi lenti,
Dubbia tra sì e no, con basso ciglio:
Alfin ruppe crucciosa in questi accenti,
Affettando minaccia e ritrosia,
Che femminil dolcezza dimentia.

Stranier che mai vaneggi ? ove o meschino
Tragger me pura Vergine disegni ?
Mi lascia in pace e segui altro cammino
E de' miei genitor scansa gli sdegni.
Vergin toccarmi ? opra tropp' ardua imprendi
Ministra di Ciprigna: i Numi offendi.

Tal disse, giusta il virginal costume:
Ma l' amador per entro a' detti infesti
Vide non pur d' amor qualche barlume,
Ma di cuor vinto indizi manifesti.
Chè di donna a garzon minacce altere
Di compiacenza e amor sono foriere.

Onde urto e pinto da smania proterva
Bacia il lucente bel collo, e favella:
O nuova Citerèa, nuova Minerva
(Giacchè sei pari in terra a questa e a quella,
Nè di mortale il nome dar ti deggio,
Ma di Giove alle figlie ti pareggio).

Felice il padre, che tuo seme pose,
Più felice colei che in te s' incinse;
Felicissimo l' alvo che nascose
Te bamboletta, e quindi in luce spinse,
Mie preci ascolta, abbi pietà del mio
Immenso indefinibile desio!

A Venere sei sacra? ebben apprendi
L' opre e gli studi amabili di lei.
T' inizia a' suoi misteri e ossequio rendi
A' maritali riti Afrodisèi.
A lei non è verginità diletta
E il servizio di Vergini rigetta.

L' orgie sue care e l'amorose leggi
Apprender vuoi? stavvi le nozze e 'l letto
Se la tua Vener ami, alfine eleggi
D' amore i riti, o 'l coniugale affetto;
E me, che sono a supplicarti ardito
Prendi per qual mi vuoi servo, o marito.

Cupido col suo stral mi giunge e fiede
E preda tua mi fa. Di Maia il figlio
Della ninfa Sardania al molle piede
Addusse Alcide per umil famiglio;
Or me conduce per tuo schiavo fido
Non già Mercurio, ma la Dea di Gnido.

Sai d' Atalanta; per serbar suo fiore
Minalion spregiò; ma poi per sdegno
Della tua Dea tanto sel pose in cuore
Ch' oltrepassò di tutte leggi il segno.
Cedi tu dunque, e ad evitare, o cara,
L' ira tremenda di Ciprigna impara.

Con ta' lusinghe sì la persuase,
Che al crescente desìo non fa più guerra:
Tace; la faccia che il rossore invase
Cela pensosa, abbassa i lumi a terra;
Or co' piè pesta il suolo, ora in modesta
Guisa si stringe agli omeri la vesta.

Tutti segni d' amor... Vergin che tace
Assente, anz' impromette... Ero consunta
Si trova già d' interno foco edace,
La dolce amara cupidinea punta
Accolta tutta ; e stupida rimane
Dell' Abidense alle beltà sovrane.

Finch' essa il guardo tenne al suolo affiso,
Que' la divora smaniando, e sazio
Mai non vien di guatar il dolce viso.
Infin la bella dopo lungo spazio
Sudor stillando, che dal volto elice
La verecondia, in caro suon gli dice :

Con tue voci soavissime o straniere
Un macigno commuovere potresti ;
L' arte delle carezze lusinghiere,
E la via di sedurre ove apprendesti ?
Nella mia patria, ohimè ! chi t' ha condutto ?
Ma meco ogni arte tua scevra è di frutto.

Come vuòmi far tua, s' ospite sei
Ignoto, e forse ad ingannare inteso ?
Se i santi brami e pubblici Imenei
Da chi mi generò ti fie conteso,
Se pretendi fornir i desir tuoi
E' nsiem celarli un impossibil vuoi.

Fingerti peregrin su questa riva
Agevol è, ma non perciò coprire
Di denso vel la Venere furtiva.
Ama ciascun su' fatti altrui garrire
E opra che credi sotto buio starsi
Ne' trivii per ciascun odi contarsi.

Tuo nome e patria di senza alcun velo.
Di me sai troppo ben ch' Ero m' appello.
La torre c' anzi Sesto ergesi al cielo
Dalla marina sponda è lo mio ostello
Con una sola fante ivi romita
Per paterno voler vivo mia vita.

Quì dell' eguali giovinette i giochi
E' balli de' garzon unqua non godo ;
Dell' Oceano i venti, e' flutti rochi
Da mane a sera fremere sol odo.
Disse e coprì con veste il roseo volto
Su cui nuovo rossore erasi accolto.

Onta di sè prendeva, e d' ardimento
Sovverchio s' accusava e sen pentìa.
Leandro seco pensa l' argomento
Onde la pugna vincere potrìa.
Amore alfin, ch' è sì sottile e destro
Amor che lo 'nfiammò, gli fu maestro.

Amor medica man pietoso stende
Alla piaga c' aprì cruda e molesta ;
E a quei che doma e che suoi schiavi rende,
Com' a Leandro or fa, consigli appresta.
Molto pensò Leandro, e alfin s' attenne,
All' alto avviso che d' amor gli venne.

Vergine, disse, per tuo amor fia poco
Al tuo amador varcare il mar crudele ,
Benchè il vegga bollir di vivo fuoco,
Ed il passo ricusi a' remi e a vele,
Frema, urli, incalzi, usi 'l poter estremo ,
Per giungere al tuo letto i' non lo temo.

Il violento Ellesponto i' mi confido
Oggi notte passar nuotante sposo ;
Chè dalla tua città non lunge Abido
Stassi, e 'l divide un breve stretto acquoso.
Tu solo accender pensa a la superna
Cima della tua torre una lucerna.

Il fulgur suo mi servirà di stella ;
Me battello d' amor in mio viaggio
Condurrà ritto ; ed in veggendo quella
Di Boote mirar non curo il raggio,
Nè d' Orion, che le procelle accende
Nè 'l Plaustro e a bagnarsi in mar non scende.

Sua mercè di tua patria al dolce posto
Mi raccorrò. Tu guarda non la luce
Ne spenga vento fieramente insorto,
Ch' i' pensier privo di questo duce
Se vuoi conoscere il mio nome vero
Leandro sono, amante e sposo d' Ero.

Così i patti d'amor formati furno,
Così fede immancabil si dienno
Di compier tosto l' Imeneo notturno,
D'una lucerna al testimonio e cenno
L' una d'alzar la face avea l' incarco,
L'altro passar dell' Ellesponto il varco.

Tutta frattanto in vigile diletto
Scorse la notte, ed il nascente giorno
La coppia a stento separò. Al suo tetto
Ero vergine ancor fece ritorno
Leandro i segni della torre prese
Ed in Abido per lo mar si rese.

Quivi ciascun con smania dolce ed acra,
Che la notte s' affretti i voti porge,
Notte alla dolce lotta e al piacer sacra
E notte alfin in nera veste sorge
A mortali apportando almo sapore,
Fuori che a Leandro, cui tien desto amore.

Dal mar fremente sul percosso lito
Sta ed osserva s' apparisce il raggio,
Che far dovea da si lontan lo invito
Ed esser d' Imeneo pronto messaggio.
Ero, crescendo delle notti il regno
La face accende, e dà il bramato segno.

A questa vista amor nuova e rovente
Fiamma incalza in Leandro... Arde del pare
La face ed ei... ma intanto orribilmente
Rimbombau l' onde del soggetto mare.
Trema dapprima... quindi così ragiona
L' ardir risveglia, e a bene oprar si sprona.

Fiero è l' amor, spietato è il mar... Ma questo
Sol d' acque armato ne minaccia e rugge.
E quello è fuoco indomito e funesto,
Che le viscere interne invade e strugge.
Mio cuore accogli amor; al fuoco attienti,
E pregno d' esso invan l' acqua paventi.

Non sai, che Citerea dall' onde nacque?
E questa Diva in una a' nostri affanni
Impresa, e al mar natio?... Sì detto tacque.
E ad ambe man impaziente i panni
Si sveste e intorno al collo se gli allaccia
E con allegro salto in mar si caccia

Con fretta nuota, e dritto al lume mira
Fatto insiem semovente palischermo
E carco e remator... Là onde spira
Fiato di vento, a la lumiera schermo
Ero face col vel, finchè l' amante
Sopra securo suol pogna le piante.

Giunge con lena affannata egli gronda
Acqua e spuma dal crin. Ero l' accoglie
E con le braccia tacita il circonda
Tacita che 'l desio la voce toglie
E 'l trae nel prìa secreto e verginale
Suo chiostro, or lieto talamo nuziale.

Tutto del salso umor lo monda e terge
E perchè il puzzo del marin lardume
Sen vada, di profumi anco il cosperge;
E ansante tuttavia l' adagia in piume
Su tutta se li getta, e con accorta
Favella carezzevole il conforta.

Sposo troppo soffristi, e quel che mai
Nessun soffrì del nero flutto, o sposo
Sei stanco già; scaccia gli affanni, e omai
Della tua amante in sen prendi riposo.
Dice, e colui da vivo amor sospinto
Già la dispoglia del vergineo cinto.

Di Venere essi dier compiuto effetto
Alle soavi leggi, al dritto santo.
Vebbon colà le nozze, v' ebbe il letto
Solennità non v' ebbe, o danza, o canto
Non Giuno coniugal, nol biondo Imene
In questa notte al suon degli inni viene.

Non li guida a piacer di sacre tede
Il promulgo fulgor ; nè muore intorno
Giovanil coro ad agil balio il piede.
Pianto il silenzio, e stese il letto adorno ;
E pronuba la notte ivi guidolli
E in modo genial ambo accoppiolli.

Non mai Leandro in su l' oziose piume
Trovò a poltrive la sorgente Aurora;
Che pria dello spuntar diurno lume
Rediva a nuoto alla natia dimora
Fiamme e desio spirando, e non per anco
Dal notturno piacer sazio, nè stanco.

Ero restando nelle patrie soglie
A' genitori occulte tien la tresca
Vergin di giorno, e nella notte moglie
E prende cura onde rumor non esca.
Intanto Ella ed il Vago il ciel molesta
Perchè la luce a tramontar sia presta.

Così di furto i cari giovanetti
Di lor furtiva Venere godero
Ma breve la stagion fu de' diletti
Che il verno sopravvien rigido e fero.
Che l' acque stringe in gel, e ghiacci piove
Turbini vorticosi e nembi move

Costante il vento in suo furor flagella
L' Ocèano , e tutti infin dall' imo fondo
Lo scuote e in flutti estolle. Alla procella
Mentre cerca riparo il tremebondo
Nocchier, rompe la nave al doppio lido
Ove trovar credea sicuro nido.

Pur non temi, Leandro; al core audace
Franchezza ispira della torre il raggio ;
E al consueto invito della face
S' avventura al terribile viaggio.
Ahi cruda face! ahi traditore invito !
Che al mar lo spingi e fai lasciargli il lito.

Starsi senza Leandro, Ero dovea
Per tutto il verno e non alzar lucerna.
Ma nel peggior consiglio la traea
Amor intenso e l' empia Parca inferna ;
Quindi innalzò per cenno al suo consorte
Non più d' amor, ma lampada di morte.

Era la notte, in che più crudi i venti
Eran piombati con rabbia su l' onde,
Ed urtandole in fratta, alte e furenti
Le rispingeano a frangere le sponde
E allora sul marin bollente dorso
Volgeva Leandro, ver la sposa il corso.

L' un flutto incalza l' altro, e insiem cozzando
Maggior maroso s' accavalla e cresce,
E d' acque un monte altissimo formando
Il mar col cielo si confonde e mesce.
De' venti sempre più lo stuol si sferra
E d' ogni parte sbuffa e si fa guerra.

Euro e Zefiro opponsi e forte romba,
Noto a Borea contrasta minacciosa,
Il mar ne scroscia e lunge ne rimbomba.
Leandro in mezzo al gorgo vorticoso
Ogni sua possa a superarlo impiega
Finchè spossato ai Dei si volge, e prega.

Spesso Netturno re dell' onde invoca
Venere spesso, che dell' onde nacque
A Borea in mente l' Attica rivoca
Sposa gentile che rapir gli piacque.
Ma niun gli diè soccorso, e Amor istesso
Lasciò ch' el fosse dalla Parca oppresso.

Lo scontro de' marosi e 'l duro cozzo
Qua e là lo balza ; ond' è sì pesto e stanco
Che già de' piè 'l vigor gli è rotto e mozzo,
E poi gli vien quel delle braccia manco
Fin per le fauci il salso umor riceve
E involontario in suo mal pro' lo beve.

Benchè venuto a queste prove estreme
Pur, finchè vide la sua stella e guida
Non lasciò di nudrire amica speme
Il vento intanto la lucerna infida
Estinse, e all' infelice giovanetto
Trasse speranza, amor, vita dal petto.

Ero attendeva ansante ; e sempre all' erta
Al sonno gli occhi languidi non chiuse
E ondeggiava in mille cure incerta
Che l' insolito indugio in cor le infuse
Così passò la notte. Ecco l' Aurora
Appar, ed il suo ben non vede ancora.

Per ciascun lato i cupid' occhi torse
Sul marin piano lacrimosa e trista
Sperando pure, che smarrito forse
Ne gisse errando. Il vede alfin, ahi vista!
Miserando cadavere lo vede
Lacero e franto della torre al piede.

Dal sen si straccia la leggiadra vesta,
E messo un grido disperato e forte
A capo in giù precipita e sen resta
Spirante al lato del fedel consorte,
Ebbon così ambo in quell' ore estreme
L' ultima gioia di giacere insieme.



Si pubblica in piccoli volumetti, carta e caratteri pari al presente, non minori di pag. 24 ne maggiore di 100.

Il prezzo per le opere non sottoposte a diritto d'autore sarà da centes. 10. a 30, per ciascun volumetto od opera, per quelle sottoposte a diritti, sarà da cent. 15 a 40.

Ogni volumetto conterrà opera compiuta e sarà venduto separatamente, senza niun vincolo d'associazione, al prezzo indicato sulla coperta.

La vendita si fa in tutte le Stazioni delle Strade Ferrate, dirigendosi ai Guardia-Sale e dai principali Librai dello Stato e dell' Estero.

In quei paesi ove non trovansi Librai ne altri Incaricati per la vendita, possono egualmente provedersi i volumi pubblicati col spedire all' Editore un Vaglia Postale per qualunque somma, questo si obbliga di spedire franco d' ogni spesa, tutte le Opere che usciranno di mano in mano, sino al totale compimento della somma ricevuta.

Ai venditori sarà fatto un sconto proporzionato; coloro che intendono incaricarsi per la vendita si dirigano per le condizioni all' Editore.

Per tutto quanto riguarda alla parte *Amministrativa*, pagamenti, dimande, reclami ecc. dovrassi indirizzare all' Editore, per quello che concerne alla *Letteraria*, alla Redazione della Biblioteca del Viaggiatore ecc.

Le lettere, pieghi, ecc. dovranno essere affrancati.

Saranno accettati con riconoscenza tutti i Manoscritti, che verranno inviati alla Redazione, ma si avverte, che prima di porli alle stampe, saranno rivisti da una Commissione.

Valenza li 20 Novembre 1855.

Programma

La Biblioteca del Viaggiatore nelle Strade Ferrate Italiane, sarà divisa in *otto Classi*, le quali formeranno un dilettevole repertorio delle migliori opere edite ed inedite della nostra e straniera Letteratura :

Classe **1. Guide dei Viaggiatori nelle Strade Ferrate.**

I volumetti appartenenti a questa classe conterranno *Guide Itinerarie* descrittive, istoriche per tutte le vie dello Strade Ferrate sia dello Stato nostro, che dell' Estero — *Guide Indicatrici* pei viaggiatori, indicanti gli arrivi, le partenze, i prezzi delle corse, le pricipali case di commercio, alberghi ecc. (*) *Guide Interpreti*, ossia dialoghi in lingua italiana colle corrispondenze nelle lingue straniere.

Classe **2. Novelle, Romanzi, tradotti da lingue straniere.**

Questa classe presenterà un Repertorio di quanto hanno in questo genere di letteratura le nazioni oltremontane nelle vaghe e dilettevoli loro forme d' immaginare e di scrivere

Classe **3. Ristampe di Opere Italiane**
(Novellieri, Romanzieri, Poeti ecc.)

I Lettori assaporeranno di tanto in tanto qualche poesia, o prosa classica; ed or saranno lieti di trovarsi fra le mani una novella di Boccaccio, o di Bandello, or una satira di Alfieri, ed a rimuovere ogni sazietà, daremo anche qualche poesia Bernesca, genere di dettato in cui niun' altra nazione può garreggiare coll' italiana, vuoi per gentilezza di frizzanti modi, vuoi per purezza di lingua.

(*) Gli Annunzi ed Avvisi sono fissati ad un franco per linea; ogni inserzione è stampata in 15,000 esemplari.